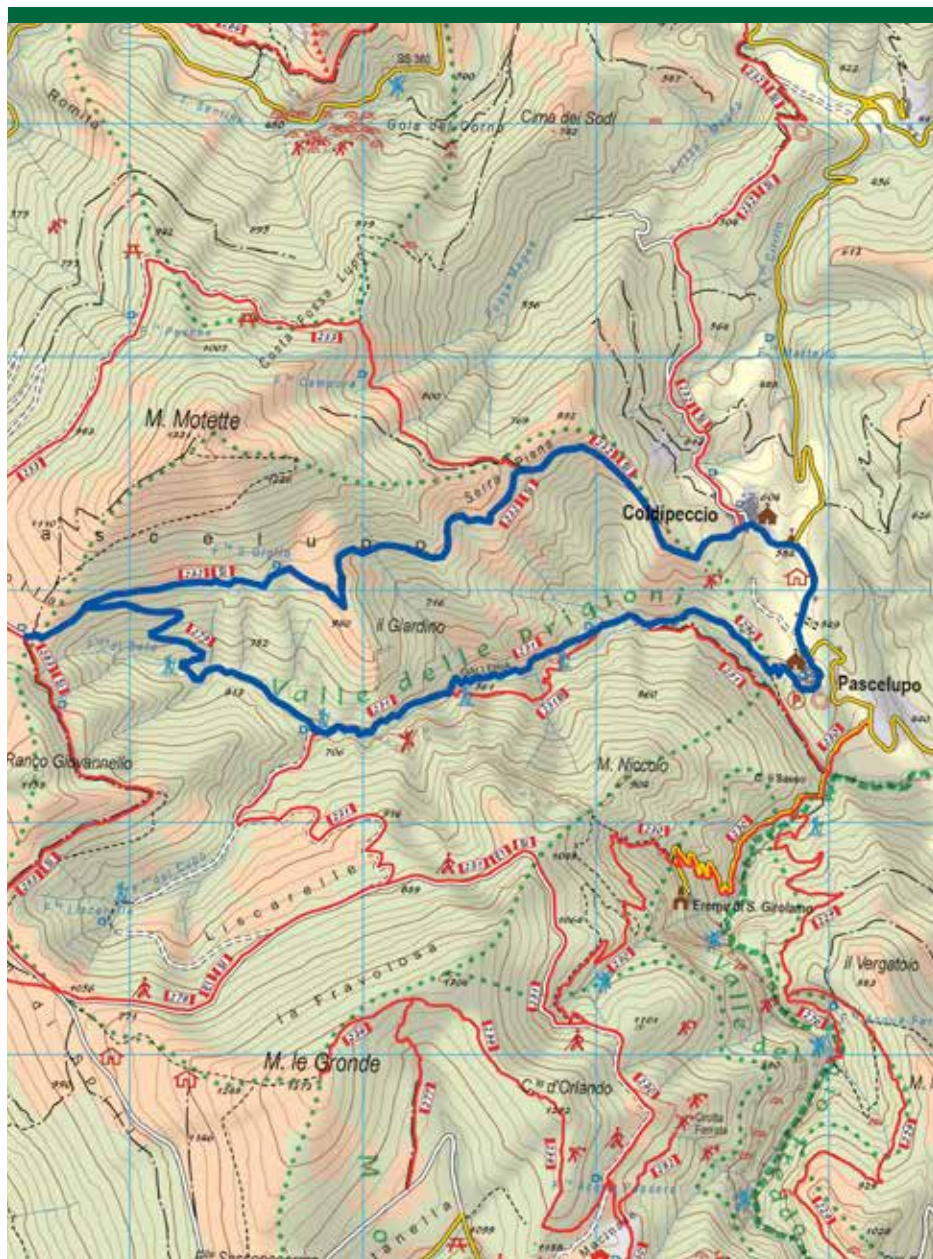


4 LA VALLE DELLE PRIGIONI



"Il fascino della natura selvaggia e incontaminata" (SENTIERI NN. 232 - 279 - 231 - 296)

LUNGHEZZA

9,5 km, percorso ad anello

DISLIVELLO

400 m

TEMPO PERCORRENZA

6 ore

DIFFICOLTÀ

EE

PRESENZA ACQUA POTABILE

Sì (fontanile in prossimità Pian di Rolla)

Da Scheggia si prende la SS n. 360 che porta a Sassoferato, passando per la suggestiva Gola del Corno; appena dopo l'abitato di Isola Fossara, si devia sulla destra, per Coldipecchio. Qui, lasciata l'auto, si inizia a camminare attraverso le vecchie case del paese fino ad imboccare il sentiero 232, che sale con un alternarsi di radure e zone cespugliate composte da aceri, rosa canina, biancospino e prugnolo. Il suolo è piuttosto povero e la cotica erbosa lascia spesso apparire la roccia calcarea.

Un danzare di vivaci farfalle ed insetti dalle

forme e colori insoliti, accompagna il camminatore, mentre altri si posano sui fiori che bordano il sentiero e i prati circostanti. Si tratta di una natura incontaminata con suoni, profumi, colori di rara frequenza, dove l'impressione è quella di essere immersi in una realtà lontana migliaia di chilometri dal vivere quotidiano. Ma lo scenario più suggestivo è quello che gradualmente si apre di fronte: una tipica valle fluviale (a V), solitaria e selvaggia, ricoperta da rigogliosi ed estesi boschi, che in estate con il loro verde cupo, poi con i colori rosso-dorati dell'autunno, contrastano con gli ammassi di calcare massiccio che li dominano.

È l'austera Valle delle Prigioni, frutto dell'erosione operata dall'omonimo rio che la solca, scelta dagli eremiti per la loro vita solitaria, proprio perché vista come una "prigione" per il corpo, e come luogo ideale dove elevare l'anima ad una contemplazione sublime. Il sentiero prosegue più o meno in quota, regalandoci la vista della valle a sinistra, del monte Motette a destra, e dei prati di Pian di Rolla di fronte.

Questa zona è nota come "Il Giardino" in quanto fino a qualche decennio fa, veniva coltivata dalle genti di fondovalle, mentre ora è luogo di intense fioriture.

Dopo circa un'ora e mezza (dalla partenza) di cammino tranquillo, si giunge alla Fonte di S. Giglio, uno dei più importanti siti di ritrovamento di ammoniti. Si continua fino ad arrivare a Pian di Rolla dove si può fare una sosta sui prati e rifornirsi di acqua ad un grande fontanile. Si torna indietro sullo stesso percorso per circa 250 m fino ad incontrare sulla destra, la biforcazione col sentiero n. 279. Questo scende, talora in



Panoramica della Valle delle Prigioni

4. LA VALLE DELLE PRIGIONI

maniera un po' scoscesa, con tratti parzialmente ostruiti da rovi e ginestre, e continua lungo la destra del Fosso di Beto, fino ad incontrare in fondo alla valle, il sentiero 231 che proviene dalla località La Fravolosa. La natura diviene gradualmente più selvaggia, si è ormai immersi nella Valle delle Prigioni e si ridiscende costeggiando il rio omonimo sulla sponda sinistra. Qui la vegetazione è lussureggiante e ricca di specie arboree ed arbustive; lungo il corso d'acqua sono presenti pioppi, salici, noccioli (*Corylus avellana*), oltre ad aceri campestri (*Acer campestre*) e roverelle (*Quercus pubescens*). Sui versanti che formano la valle, si riscontrano invece boschi di caducifoglie con specie dominanti rappresentate da carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) ed ornello (*Fraxinus ornus*) cui si aggiungono ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), acero napoletano (*Acer obtusatum*), ginestra (*Spartium junceum*), corniolo (*Cornus mas*), rosa canina (*Rosa canina*) ecc. Le varie specie si



Giglio martagone

intrecciano in modo quasi magico, con forme talora stravaganti e bizzarre, al fine di mantenere l'equilibrio della fitocenosi, pur nella necessaria competizione per la luce. La presenza di piante rampicanti e lianose, oltre a richiami e canti di uccelli, rievocano l'immagine di una giungla selvaggia. Non è raro incontrare il protetto giglio martagone (*Lilium martagon*). In prossimità di un faggio elegantemente spaccato in due, dove la presenza di una sorgente rende l'acqua più copiosa, si può fare un'altra sosta. Continuando, si riprende un po' a salire. Il paesaggio diviene un po' più scabro e aspro, ma non per questo meno suggestivo: ammassi di calcare massiccio, fiabescamente scolpiti nel tempo dall'erosione dell'acqua, sono stati modellati a formare marmitte, orridi, piccole forre con rivi che appaiono e scompaiono attraverso la roccia. Qui il sentiero non è definito né facilmente percorribile, si consiglia quindi estrema cautela.

Addentrandosi in questo scrigno di rara



Scarpa del Diavolo

4. LA VALLE DELLE PRIGIONI



Farfalla Podalirio

bellezza, si rimane colpiti dall'austerità della natura fino a perdere il fiato quando si giunge sotto la cosiddetta "Scarpa del Diavolo": un gigantesco masso di calcare massiccio che, quasi sospeso in aria, sovrasta chi cammina e l'ambiente circostante, incutendo un senso di stupore e al tempo stesso di timore reverenziale verso una natura così maestosa ed imperscrutabile. Il tutto è il risultato delle immani forze che hanno portato al sollevamento, tramite l'orogenesi, degli strati rocciosi sedimentatisi più di 200 milioni di anni fa. Queste rocce, più o meno rigide, hanno reagito in modo diverso quando sono state spinte a piegarsi e frantumarsi: quelle più duttili, come la scaglia rossa, si sono incurvate ad onde di piccole dimensioni mentre quelle più rigide, come ad esempio il calcare massiccio, hanno dato origine al modellamento, su grande scala, del paesaggio appenninico, generando anticlinali, sinclinali, monoclinali di dimensioni chilometriche.

Il percorso prosegue con l'alternarsi di cascatelle e pozze d'acqua circondate da pareti rocciose dove vivono abbarbicati lecci (*Quercus ilex*) e l'ormai raro alloro (*Laurus nobilis*) insieme a varie specie di felci tra cui la lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*). Da segnalare anche la presenza del ruscolo maggiore (*Ruscus hypoglossum*). Dopo un po' di cammino lungo prati e zone



Tunnel lungo il sentiero

cespugliate, il sentiero viene chiuso da uno sperone di roccia, per cui si infila all'interno di un tunnel, costruito per l'acquedotto, lungo circa 30 m., per poi continuare dall'altra parte. Appena usciti, il sentiero si borda di piccoli e resistenti arbusti come il citiso (*Cytisus sessilifolius*), la vescicaria (*Colutea arborescens*), il corniolo, la ginestra, il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) che colorano di giallo il percorso. Per chi non vuole percorrere il tunnel dell'acquedotto, che risulta abbastanza angusto, si può seguire il sentiero 231b il cui bivio si incontra qualche centinaio di metri prima dell'acquedotto e segue il torrente sulla destra idrografica, ritornando di nuovo sul sentiero principale, in corrispondenza di un serbatoio di acqua. Dopo circa 30 minuti di marcia, sulla sinistra, c'è il bivio per il sentiero 296 che conduce all'abitato di Pascelupo. Fatta una breve visita al paese, si prosegue verso Coldipecchio dove sono state lasciate le auto.



Borgo di Pascelupo